

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 44 (1972)
Heft: 3

Artikel: I retroscena del conflitto indo-pachistano [i.e. pakistano]. Parte I
Autor: Roschmann, Hans
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246179>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I retroscena del conflitto indo-pachistano

Col SMG aD Hans ROSCHMANN

(I parte)

I. Premesse

Il subcontinente indiano si estende da est ad ovest per circa 3.500 km, e da nord a sud per circa 3.200. Queste distanze corrispondono a quelle intercorrenti tra Madrid e Mosca e rispettivamente Narvik e Napoli. La natura ci presenta con aspetti assai disparati, dalle cime nevose dell'Himalaya che raggiungono gli 8.000 m con passi sino a 6.000 m, alle pianure ubertose create dalle alluvioni del Gange e del Brahmaputra. Nell'Assam cadono ogni anno 11.640 mm di pioggia (un record mondiale), mentre nelle pianure ai piedi delle montagne dell'Asia anteriore la siccità estrema è accompagnata da un calore torrido e la fitta giungla copre i pendii; le regioni nordoccidentali e occidentali sono desertiche o carsiche, prive comunque di vegetazione.

La popolazione del subcontinente è valutata in 700 milioni di persone (India: 565 milioni ca, Pakistan: 135 milioni ca). Le diversità di razza, religione, lingue e struttura sociale sono assai più marcate che non tra la Norvegia e la Sicilia. La popolazione aumenta quotidianamente di 50.000 persone circa, pari a 15 o 20 milioni annualmente.

Da millenni questa è una terra di conflitti:

- tra il torrido calore tropicale e le inondazioni provocate dai monsoni dell'Oceano indiano,
- tra la carenza d'acqua ad occidente e nel nord e l'eccesso d'acqua ad oriente ed al sud,
- tra gli ariani immigrati, chiari di pelle, mentalmente agili e gli indigeni dravidi, più scuri di pelle e lenti,
- tra la società di casta creata in India dagli anziani con la loro spiccata coscienza di razza (indù), gli aderenti agli insegnamenti del tollerante Gautama Buddha, i mussulmani militanti e gli aderenti della più recente setta dei Sikhs,
- tra i conquistatori stranieri, scesi a piedi o sugli agili cavalli mongoli dai passi del Karakorum al paese ubertoso dei «cinque fiumi» del Punjab, ed i maragià locali, in continua lotta tra loro,
- tra coloro che giunsero tra il 1500 ed il 1700 con navi da guerra e da commercio nei porti dell'oceano indiano, dapprima portoghesi, poi francesi ed infine britannici, che respinsero a poco a poco dal sud verso nord sia i capi mongoli che quelli locali e che, con lotte du-

rissime ed instancabile lavoro amministrativo, riuscirono a crearsi un impero di dimensioni quasi inimmaginabili.

Quante stragi vi sono state nella storia del subcontinente, da quelle provocate dalle spedizioni di conquista sotto Timur e Babur, successori di Gengis Kan, alle battaglie di Plassey (1757) e Seringatapam (1799), alle spedizioni britanniche contro i Gurka del Nepal, contro gli Afgani ed i Sikhs a Nordest e contro Burma all'Oriente, alla rivolta dell'armata bengalese soffocata nel sangue nel 1857 ed infine alle aspre lotte religiose prima e dopo la separazione del 1947?

Quanti milioni di uomini sono morti di fame, di colera e di peste, nelle carestie a noi sconosciute di Gujarat nel 1630, di Orissa nel 1874, 1966 e nell'autunno 1971, nel Bengala nel 1943 (1 milione e mezzo di morti), le epidemie di colera del 1817, 1846 e 1865, l'epidemia di grippe del 1918, che fece più morti di tutte le battaglie della prima guerra mondiale insieme e le continue inondazioni che, da ultimo nel 1970 e 1971, hanno provocato 250.000 morti nel solo Pachistan orientale?

Quanti profughi sono morti in tutti questi conflitti, quanti hanno perso casa e averi? Più di un milione e mezzo solo attorno al 1947, e centinaia di migliaia nella primavera scorsa.

Ogni sforzo di comprendere questo subcontinente, i suoi uomini ed i suoi problemi con un metro occidentale non può che fallire.

II. Lo sviluppo delle tensioni religiose, sociali e politiche

Quale introduzione della problematica religiosa e specialmente all'attuale contrasto tra indù e mussulmani, è necessario ricordare brevemente la nascita dell'*induismo* e le caratteristiche delle altre comunità religiose.

La società di casta degli indù venne fondata per impedire un'integrazione degli ariani immigrati con i dravidi e gli altri aborigeni. Da ciò si è sviluppata una rigida ideologia razziale, la più severa che sia mai esistita. I sacerdoti indù, i bramini, introdussero un sistema con quattro caste: alla testa i bramini stessi, poi i guerrieri (compresi i re ed i principi), poi i contadini e commercianti, ed infine la casta più bassa, quella i cui membri dovevano servire gli altri. Al disotto si trovavano an-

cora i senza casta, i paria, e cioè gli abitanti originari del paese, considerati degli indù impuri come i cristiani ed i mussulmani. ¹⁾

L'induismo è piuttosto un ordinamento della società e dei comportamenti che non una religione. ²⁾

Il *buddismo* — nato attorno al 500 avanti Cristo — ebbe dapprima una forte attrazione, specie per le caste inferiori e per i paria, in quanto l'adesione ad una società senza classi come quella buddista portava ad un superamento della società di casta indù. Nell'imperatore Ashoka — che visse attorno al 250 avanti Cristo — e fu uno dei re più importanti dell'antica India, e divenne lui stesso buddista, questa fede tollerante trovò un forte sostenitore, che contribuì in modo decisivo alla sua propagazione. L'induismo non poté però venir vinto e così il buddismo ha oggi soltanto ancora un ruolo subordinato.

Attorno al 1000 dopo Cristo l'India anteriore entrò per la prima volta in contatto con l'*islamismo*, attraverso le invasioni turche, e più tardi ci furono altri e più prolungati contatti con le invasioni mongoliche, attorno al 1500. L'Islam, una religione monoteista, militante, era senz'altro superiore all'induismo con la sua moltitudine di divinità. ³⁾ Sotto la dominazione dei Mogul gli indù vennero costretti alla conversione, specie nel Bengala, ma vi furono anche molte conversioni volontarie, specie tra le caste inferiori ed i paria, per la stessa ragione per la quale

¹⁾ Nel 1901 si contavano in India 2378 caste, e di esse facevano parte 14 milioni di bramini, 11 milioni della casta inferiore e circa 60 milioni di paria. Ufficialmente il sistema delle caste è stato abolito dall'Unione indiana nel 1947; esso continua tuttavia a svolgere un ruolo importante, in India, soprattutto negli oltre 500.000 villaggi, ma anche nelle città e nei rapporti sociali tra indù.

²⁾ L'esempio della venerazione delle vacche dimostra che spesso gli indù non giudicano le cose secondo le leggi della ragione — l'irrazionale è spesso più forte. Tra le severe disposizioni che un indù ortodosso deve seguire vi è tra l'altro anche il divieto di mangiare carne — e così la massa degli indù si nutre unilateralmente da secoli solo di riso, pane non lievitato e verdura.

³⁾ I turchi ed i mongoli non erano affatto barbari, come li si definisce spesso, ma erroneamente. Non solo introdussero in India l'architettura araba, assai sviluppata, ma anche la costruzione di navi, la polvere da sparo, la porcellana, la carta ecc. Inoltre favorirono le scienze e le arti.

si erano a suo tempo rivolti al buddismo. D'altra parte a quell'epoca e cioè attorno al 1600, vi fu anche un arricchimento reciproco delle due comunità religiose.

Ciò derivò dal fatto che anche sotto i mogul l'amministrazione civile era rimasta in mani indù, in quanto occorrevano funzionari che conoscessero le situazioni locali. D'altro canto, molti indù assunsero forme di comportamento mussulmane. Nel 15. secolo un maestro religioso del Pungiab, Nanak Guru, tentò di creare una nuova religione fondendo l'induismo e l'islamo. I membri di questa setta militante, che si chiamavano *Sikhs*, formarono una comunità strettissima, che si sollevò sanguinosamente contro i mussulmani e divenne così un pilastro dell'induismo, pur seguendo le proprie leggi e distinguendosi chiaramente da esso per il monoteismo e le abitudini di vita.

La rivolta del 1857 contro gli inglesi, iniziata nell'armata bengalese, venne soffocata nel sangue. Ciò provocò dapprima un avvicinamento tra indù e mussulmani; ma presto la diffidenza dei mussulmani nei confronti del movimento nazionalista indù cominciò a crescere ed essi ebbero sempre più la motivata impressione che dopo la liberazione dal dominio britannico la forte maggioranza indù li avrebbe oppressi.

I primordi del movimento nazionalista indiano vanno ricercati nella fondazione, avvenuta nel 1875, di una «*Comunità ariana*» a Bombay, comunità che auspicava un rinnovamento religioso dell'induismo. Nel 1876 un bengalese, l'avvocato Bannerjee, fondò la «*Indian Association of Calcutta*» che si impegnò per un'India unita ed ebbe ampio influsso. Nel 1905 la resistenza si rafforzò, soprattutto nel Bengala, che era stato diviso dal vicerè britannico Lord Curzon, nominalmente per ragioni amministrative, di fatto però per dividere i bengalesi, che erano tra i popoli politicamente più attivi. Nel 1906 il Congresso nazionale indiano in reazione a questa misura proclamò il boicotto delle merci britanniche. D'altra parte la divisione del Bengala portò il Nawab Salimulla a fondare nel 1906 a Dacca, l'attuale capitale del Bangla-Desh, la «*Lega mussulmana*»: egli era favorevole alla spartizione in quanto creava una provincia del Bengala orientale a maggioranza mussulmana, e condannò pertanto il boicotto delle merci inglesi.

L'ulteriore sviluppo del movimento nazionale indiano venne influenzato in modo determinante dal Mahatma Gandhi, che si impegnò dap-

prima nell'Africa del Sud quale avvocato per la parità di diritti degli indiani ivi residenti, ed era poi tornato in India nel 1914. Nel suo paese d'origine agì soprattutto in favore dei paria, degli intoccabili; dopo una dimostrazione avvenuta nel 1919 e soffocata nel sangue dagli inglesi divenne un rivoluzionario, ma non abbandonò mai la sua scelta di metodo non violento, in particolare la «resistenza passiva» che propagandò quale mezzo di lotta contro il regime britannico. Indubbiamente, nel corso delle diatribe politiche con le due grandi comunità religiose indiane e con i loro esponenti politici, i britannici hanno perseguito la politica del «divide et impera», ed hanno anche agito in modo tatticamente abile trattando in modo differenziato i 565 principati indiani di diversa grandezza, ufficialmente sovrani. Occorre tuttavia mettere in chiaro che, se sfruttarono le divergenze tra indù e mussulmani per i loro scopi, essi erano tuttavia preesistenti.

III. L'amministrazione britannica e le sue conseguenze sugli stati formati successivamente

Prima di esaminare la divisione dell'India britannica è opportuno considerare l'amministrazione inglese ed i suoi aspetti positivi e negativi. Lo scopo originario della *Compagnia delle Indie orientali*, alla quale la regina Elisabetta d'Inghilterra aveva concesso, nel 1600 — dodici anni dopo la vittoria sull'Armata spagnola — i privilegi nella regione, non era la conquista di colonie, ma il commercio ed il profitto. Ma presto si constatò che senza rafforzamento della dominazione, senza basi sicure in concorrenza con le altre nazioni marinare, non era possibile concludere affari vantaggiosi con prospettive sicure. Passo a passo, cominciando da Robert Clive, ma soprattutto con Warren Hastings, la dominazione britannica sul subocontinente indiano venne rafforzata ed estesa; fu Warren Hastings, tra l'altro, a fondare la prima università islamica in India ed a codificare il diritto indù.

Si possono avere opinioni diverse sulla dominazione britannica in India, ma certo bisogna riconoscere una cosa agli inglesi: sono riusciti, dopo una prima fase nella quale la Compagnia delle Indie occidentali aveva sfruttato senza ritegno i territori conquistati, a costruire un impero mondiale che non trova confronti che con quello romano e quello spagnolo, e ciò in un tempo breve e con un minimo di burocrazia e di

forze militari e di polizia, malgrado le diversità etniche, religiose e sociali dei vari popoli e le differenze geografiche e climatiche del subcontinente.

Gli inglesi non solo crearono rapidamente le infrastrutture necessarie a rendere accessibili il paese e le sue risorse, costruendo strade, ferrovie, canali e dighe, non solo sollecitarono l'iniziativa privata (contrariamente a ciò che avvenne dopo il 1947), ma si concentrarono, come gli antichi romani, sulle opere di ingegneria e sanitarie. I funzionari più importanti erano i costruttori ed i sanitari. Così riuscirono a ridurre le carestie, il colera ed altre epidemie, o almeno, nelle grandi agglomerazioni, a controllarle.

I funzionari e militari britannici avevano uno spiccato senso del dovere, ma anche uno spiccato rispetto della legge, una qualità poco sviluppata in Asia. Essi riuscirono a mantenere sempre le autorità militari in subordine a quelle civili, e ciò non discriminando i militari, bensì definendo chiaramente le rispettive competenze.⁴⁾

Questa divisione di competenze favorì la nascita di una casta particolare di avvocati indigeni, nella quale si formarono quasi tutti i politici di prima della divisione, anche Gandhi, Nehru e Jinnah, i quali costringevano la legge indù o mussulmana nelle strettoie della procedura britannica.

Parallelamente alla costruzione dell'amministrazione e delle altre autorità vi fu uno sviluppo industriale, anche se limitato con riguardo agli interessi dell'industria di esportazione britannica: l'India comunque ebbe la sua prima acciaieria nel 1825. Nel 1843 venne introdotto dalla Cina il tè, che, unitamente alla juta ed al cotone, divenne uno dei prodotti agrari ancor oggi concorrenziali.

I britannici lasciarono agli stati che loro succedettero un'amministrazione efficiente, una giustizia funzionante ed una polizia organizzata, con i funzionari ben istruiti e formati del famoso I.C.S., un'organizza-

⁴⁾ I britannici sono sempre stati più militaristi di quanto non ne avessero l'apparenza. Ma il loro esercito era apolitico. Così, sotto la dominazione britannica, effettivamente tutti gli indiani venivano trattati allo stesso modo, che si trattasse di un bramino di alta casta, di mullah mussulmano, di un paria o di un montanaro primitivo.

zione delle poste e ferrovie valida, un servizio di misurazioni catastali e forestali, un esercito istruito e per quei tempi bene armato ed una stampa liberale e critica, i cui redattori e commentatori tengono ancor oggi il confronto con il metro occidentale, ed infine un sistema di partiti democratico e parlamentare ispirato almeno esteriormente all'esempio britannico.⁵⁾

Non si possono evidentemente assolvere i britannici dalle colpe che, come tutti i dominatori coloniali, hanno avuto nel campo dell'istruzione popolare. Essi si erano sì preoccupati di formare il personale necessario per l'amministrazione e la giustizia, e più tardi anche per la polizia e l'esercito, ma la grande massa del popolo era rimasta priva di ogni istruzione, ad eccezione di coloro che potevano frequentare le scuole missionarie.⁶⁾

IV. La divisione delle Indie britanniche

Sarebbe troppo lungo seguire le varie tappe del processo di divisione. E' un fatto che la Gran Bretagna non ha nè favorito nè provocato la divisione delle Indie in due stati. Determinanti per la decisione finale di spartizione furono gli esponenti delle due grandi comunità religiose, con i quali, dopo essersi decisi all'abbandono delle Indie, i britannici si misero a trattare. Questa decisione di abbandono era stata presa sotto la pressione degli Stati Uniti e del movimento mondiale di decolonizzazione, rappresentato in India da Nehru e Jinnah.⁷⁾

⁵⁾ Nella divisione del 47 il Pachistan fu svantaggiato, sia in estensione territoriale, quanto in rapporto all'infrastruttura (meno ferrovie, strade e porti), all'industria ed alla difesa (non vi erano sul suo territorio fabbriche di armi e munizioni).

⁶⁾ Le stesse colpe si possono attribuire all'India ed al Pachistan. La percentuale di analfabeti è in entrambi dell'80-85%, ed anche tra le persone dette «educated people» parecchi non sanno scrivere che il proprio nome.

⁷⁾ Jinnah era un mussulmano non ortodosso, proveniente da una famiglia di commercianti del Sind, chiuso ed orgoglioso, con grandi doti, ma unilaterale e per nulla conciliante. Era stato segretario di un noto dirigente del Congresso, Gakhale, ed era, come ammesso dagli stessi indù, spinto da motivi puramente

Nel 1940 la Lega mussulmana formulò per la prima volta la richiesta di un Pachistan indipendente: e già allora politici britannici di primo piano, che conoscevano da vicino la situazione nel subcosciente, prevedevano una balcanizzazione della regione.

Dopo innumeri discussioni e conferenze tra i rappresentanti britannici e quelli dei due movimenti politici indiani vennero stabiliti i seguenti fatti:

- la maggioranza dei mussulmani in India era per un Pachistan unitario, e per questo era disposta ad accettare una spartizione del Punjab e del Bengala,
- i Sikhs nel Punjab erano contrari ad una maggioranza mussulmana nel Punjab,
- gli indù nel Bengala erano contrari ad una maggioranza mussulmana nel Bengala (ciò valeva specie per Calcutta e dintorni).

Nel corso delle discussioni venne dapprima esaminata la possibilità di creare un corridoio tra i futuri Pachistan occidentale ed orientale, e l'annessione di Calcutta quale importante porto e centro commerciale, al futuro Pachistan orientale. Tutti questi piani, come quello di una confederazione dei due stati — con una politica estera e della difesa comuni — fallirono a causa della rigidità e mancanza di ragionevolezza delle personalità politiche determinanti.

nazionalistici. Egli non volle dapprima saper nulla della Lega mussulmana, e venne spinto nelle sue braccia dall'atteggiamento intransigente del Congresso. Nehru era discendente di una famiglia di bramini del Cashmir, suo padre era già stato dirigente del movimento di liberazione indiano. Uomo di grandi qualità, esteriormente assai più conciliante, tendeva fortemente ad un socialismo radicale, ma proponeva per un'India «secolarizzata, e cioè unita.

Entrambi avevano goduto di un'educazione occidentale, tendevano all'arroganza, erano avvocati e brillanti parlatori e ambivano al potere. Oltre alla divergenze politiche e religiose, li separava una spiccata antipatia personale, che divenne quasi odio. Molto probabilmente due loro alleati, da parte mussulmana Liaquat Ali Khan, più tardi primo ministro pachistano, e da parte indiana Sardar Patel, avrebbero più facilmente potuto giungere ad un compromesso accettabile. Entrambi sono ora deceduti.

Jinnah temeva che dopo la partenza degli inglesi i mussulmani, inseriti in uno stato unico, sarebbero stati svantaggiati in confronto alla maggioranza indù. E' ciò che per altri motivi avvenne più tardi all'interno del Pachistan, con la disparità tra le due provincie. Così, nel 1946, il subcontinente venne diviso in due stati dall'ultimo vicerè inglese: Lord Mountbatten.⁸⁾

Ciò facendo si dette libertà ai 565 principati, che godevano di ampia indipendenza, di scegliere liberamente, senza dunque tener conto della religione dei loro sudditi o della loro situazione geografica, se aderire alla nuova «*Unione indiana*» o allo *stato mussulmano del Pachistan*.

Tutti i principi, con tre eccezioni, ed i due nuovi stati, si trovarono d'accordo su questo punto e firmarono il relativo trattato. Due principati mussulmani, Hyderabad e Junagadh, che volevano entrare nel Pachistan, vennero in seguito aggregati, con la forza e in violazione del trattato, all'Unione indiana, con il pretesto che ciò corrispondeva alla volontà della maggioranza della popolazione.

Il caso particolare del Cashmir merita di venir brevemente descritto. Il principe di Jammu, in occasione della rivolta del 1857, era rimasto dalla parte inglese, e venne ricompensato con l'attribuzione del Cashmir — anche se parte della regione presso Ladkh, non apparteneva affatto agli inglesi, bensì al Tibet. Come la maggioranza degli abitanti, di

⁸⁾ Entrambi gli stati sono però rimasti membri del «Commonwealth» per molti anni. Lord Mountbatten rimase «Governor-General», dunque di fatto presidente dell'India sino al settembre del 1948. In questo periodo di tempo cercò di fare tutto ciò che stava nel suo — ridotto — potere per portare entrambe le parti alla moderazione ed alla soluzione pacifica dei loro problemi, anche in rapporto con i precedenti principati. Sino al 30 novembre del 1948 rimasero in funzione anche due istituzioni comuni:

- un comando militare unico sotto il generale Auchinleck, con il compito di suddividere l'armata britannica delle Indie secondo criteri religiosi,
- e il cosiddetto «Joint Defence Council», cui appartenevano i primi ministri dei due stati e che era presieduto da Lord Mountbatten. Alle sedute di questa istituzione Nehru e Jinnah si incontrarono malgrado gli scontri in corso a Junagadh, Hyderabad e nel Cashmir.

Jammu, il principe era indù, ma con l'attribuzione del Cashmir la regione divenne a maggioranza mussulmana (ca. il 78% nel 1948). Nel 1947 il principe si decise per l'adesione all'Unione indiana, dopo che bande armate, presumibilmente appoggiate dal Pachistan, erano entrate nel Cashmir. L'India aveva inviato aiuti militari, e si giunse ad un armistizio grazie alla mediazione di una commissione dell'ONU, che pose quale presupposto l'attuazione di una consultazione popolare. L'India dapprima assicurò che il plebiscito si sarebbe tenuto, ma dal 1953 rinunciò a questa promessa, probabilmente anche perché l'esito le sarebbe stato sfavorevole.⁹⁾

Anche in occasione del nuovo conflitto scoppiato nel 1965 tra l'India ed il Pachistan a causa del Cashmir, nessuna delle due parti riuscì ad imporre una decisione, cosicché il Cashmir è considerato sino ad oggi da entrambe le parti essere proprio territorio, ed è rimasto il pomo della discordia.

Di fronte alla fortissima popolazione del Bengala orientale, abitato prevalentemente da mussulmani, già nel 1947 apparve impossibile trasferirli tutti nel Pachistan occidentale, considerato anche che non avrebbero compreso la lingua che vi si parla.

Si giunse così all'infausta separazione del Pachistan in due parti, completamente divise dall'Unione indiana, senza un corridoio di passaggio e di collegamento.

In quell'occasione centinaia di migliaia di indù e sikhs lasciarono l'attuale Pachistan, e centinaia di migliaia di mussulmani l'attuale Unione Indiana, in totale circa 15 milioni di persone, mentre circa 250 mila persone di religione diversa venivano uccise: chi era rimasto in vita dovette lasciare ogni suo bene e partire nella miseria più completa.

⁹⁾ Nel luglio del 1947, ancor prima della separazione, Gandhi aveva dichiarato che avrebbe riconosciuto al popolo del Cashmir il diritto di scegliere tra i due nuovi stati. Un ruolo importante in questa questione lo svolse lo sceicco Abdullah, detto il «leone del Cashmir», che richiese l'aiuto indiano nel 47, divenne nel 48 primo ministro del Cashmir, ma più tardi venne imprigionato più volte dagli indiani a causa delle sue tendenze autonomiste.

V. Il conflitto indo-pachistano

A determinare la problematica di questo conflitto contribuiscono molte componenti, come mostra la storia. Il punto determinante, tuttavia, è la discrepanza religiosa, anche se le componenti etniche, economiche ecc. non sono da sottovalutare.

In fondo, l'India non ha mai accettato l'esistenza del Pachistan. La cosiddetta India laica è soltanto una finzione; in verità i mussulmani restano, in India, una minoranza oppressa o perlomeno malvista dagli indù ortodossi.

Entrambe le parti sono talmente eccitate emotivamente dalle lotte religiose secolari e dall'agitazione dei politici, della stampa e della radio, che dura dal 1947, da rendere impossibile l'affrontare logicamente e pragmaticamente la problematica. A ciò si aggiunge che la popolazione è in continuo, rapidissimo aumento, e che le difficoltà economiche non fanno che crescere, non da ultimo a causa delle spese per l'esercito ed il suo armamento.

(Continua)